

Guido Castelnuovo

Fra territorio e istituzioni. La frontiera nell'arco alpino occidentale. Giura e Vaud dall'VIII al XV secolo

[A stampa: *Grenzenbildung Faktoren im Westalpenraum: Herrschaftsgrenzen, Landesgrenzen und Staatsgrenzen am Beispiel des schweizerischen Juras (8.-15. Jahrhundert)*, in *Landeshoheit. Beiträge zur Entstehung, Ausformung und Typologie eines Verfassungselements des römisch-deutschen Reiches* (Studien zur bayerischen Verfassungs- und Sozialgeschichte, Band XVII), herausgegeben von E. Riedenauer, München, 1994, pp. 236-251– Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”]

Quando parliamo di ‘frontiera’ l’immagine spontanea che si forma nella nostra mente è quella di un limite lineare e ben definito, raffigurato sulle carte geografiche da tratti colorati di diverso spessore, rappresentato sul terreno da appositi segnali di riconoscimento, a volte personificato da uno speciale corpo amministrativo, la polizia di frontiera (Grenzpolizei). Esplicita espressione di divisioni politico-geografiche, la frontiera viene vista come strumento d’ordine, che porta con sé chiarezza, legittimità e sicurezza. La chiarezza che nasce dal riconoscere dei confini, anche minimi, per il proprio spazio d’azione, la legittimità che proviene dal considerare l’area così delimitata come un ambito coerente e a sé stante, la sicurezza di sapere che l’unità di questo territorio è, teoricamente, riconosciuta da tutti, all’interno e all’esterno. Istituire, modificare o rifiutare una frontiera sono dunque azioni politiche volte a trasformare la percezione di uno spazio geo-grafico e a mettere in discussione la fisionomia stessa del gruppo sociale a cui ci si riferisce.

Sovranità, spazio e frontiera sono vertici di un triangolo inscindibile, accomunati anche dall’etimologia: nel suo primo significato latino, regio indicava “il punto raggiunto in linea retta” e rinviava alla suprema autorità sociale del rex, incaricato di regere fines, di tracciare le frontiere¹. Studiare l’evoluzione del concetto di frontiera significa dunque interrogarsi sui processi di organizzazione del territorio e sui livelli d’identità delle comunità che vi sono radicate.

Proprio in quanto testimonianza esemplare della fisionomia di ogni società, la frontiera è stata spesso considerata elemento portante nella classificazione delle epoche storiche. Più precisamente, il legame fra lo sviluppo di demarcazioni coerenti e la definizione della sovranità nazionale è stato ritenuto uno dei caratteri più significativi dello stato moderno². La storiografia stessa sulla frontiera è impregnata della forza ideologica del proprio oggetto di studio. Nel caso di Karl Haushofer, uno dei pionieri della geopolitica novecentesca, il nesso fra percorsi professionali e itinerari politici è palese. In lui l’interesse per la frontiera (“Die Grenzen in ihrer geographischen und politischen Bedeutung”, pubblicato nel 1927 e ristampato nel 1939) si nutre di un’ideologia conservatrice e nazionalista. La distinzione fra Staatsgrenzen, Wehrgrenzen e Volksgrrenzen non è soltanto una classificazione scientifica, ma, attraverso i concetti di “Lebensraum” o di “Sicherungsinstinkt”, si trasforma in gerarchia politica volta a legittimare la volontà di espansione nazionalsocialista. Questo legame tra riflessione teorica e azione pratica portò Haushofer a insistere sulle funzioni sociali della frontiera: da qui il superamento di un modello puramente lineare e cartografico del concetto. In una trasmissione radiofonica del 1934 egli rilevava che “nirgends... war die Grenze eine Linie, eine scharfe Scheide, sondern ein, stets hin und her, geschobener Saum, ein Kampfgebiet”. Pochi anni prima Albrecht Haushofer, suo figlio e collaboratore, aveva ricordato, nel proprio libro sui “Pass-Staaten in den Alpen”, che “der Geograph... konnte zwischen seinen Begriffsbestimmungen in der Praxis nie eine scharfe Grenzlinie, sondern immer nur eine Grenzzone festlegen”³.

¹ Cfr. E. BENVENISTE, *Le vocabulaire des institutions indo-européennes*, II, Paris 1969, p. 14 sg. e P. BOURDIEU, *Ce que parler veut dire*, Paris 1982, p. 137 sg.

² Cfr. in ultimo J.-PH. GENET, *Which State Rises?*, in “Historical Research, The Bulletin of The Institute of Historical Research” 65/157 (1992), pp. 119-134. Cfr. anche le più sfumate osservazioni di Federico Chabod: F. CHABOD, *Y-a-t-il un état de la Renaissance?* (1956) ora in ID., *Scritti sul Rinascimento*, Torino 1967, pp. 591-624, e inoltre C. OSSOLA, CL. RAFFENSTIN, M. RICCIARDI (a c. di), *La frontiera da stato a nazione. Il caso Piemonte*, Roma 1987.

³ Cit. da K. HAUSHOFER, *Grenzen, Vortrag im Rundfunk* (1934), in H.-A. JACOBSEN, *Karl Haushofer, Leben und Werk*, Band I, Boppard am Rhein 1979 (Schriften des Bundesarchivs, 24/I), p. 557 e da A. HAUSHOFER, *Pass-Staaten*

Si tocca qui quello che è stato a lungo il centro del dibattito sulla tipologia della frontiera: la duplice opposizione tra linea e area e fra natura e società. Oggi nessuno intenderebbe sostenere “che esistano criteri in grado di fondare classificazioni ‘naturali’ basate su regioni ‘naturali’ separate da frontiere ‘naturali’”⁴. I principi di divisione dello spazio sono molteplici. Possiamo ad esempio notare che, proprio mentre Albrecht metteva in evidenza, nel suo studio sui Pass-Staaten alpini, le discrepanze tra frontiere fisiche (i passi, le vette) e confini politici (del Delfinato, della Savoia), Karl si appoggiava ai criteri più diversi (lingua, popolazione, cultura, forza politica e militare) per stabilire le nuove e ‘giuste’ frontiere del Lebensraum germanico.

E’ dunque possibile considerare le frontiere un Kampfgebiet? Forse sì, se le si considera risultato di imposizioni arbitrarie, prodotto della lotta per la definizione dello spazio. Se tale è la posta in gioco - le frontiere come rappresentazione dei rapporti di forza - e se le regole sono queste - la pluralità di criteri e di strumenti in grado di dare una legittimità politica e sociale alle delimitazioni spaziali -, il problema della linearità o meno della frontiera perde parte della sua importanza⁵. Quante volte un ambiente fisico, dai caratteri di per sé quasi immutabili, ha finito col cambiare, a seconda delle trasformazioni della società, il proprio valore territoriale⁶, oscillando tra un’accezione di frontiera, di centro o di periferia? Lo vedremo fra poco nel caso del Juragebirge.

Le reiterate modifiche geografiche e politiche delle frontiere non sottendono un’indeterminatezza della loro percezione. Già nel 1961 Bernard Guenée era insorto contro una consuetudine storiografica che troppo strettamente collegava lo sviluppo del concetto di frontiera con la stabilità delle sue definizioni sul terreno⁷. Quest’ipotesi di periodizzazione della frontiera - in ambito medievale tra la precisione merovingia e carolingia di stampo romano; la frammentazione feudale; la parziale rinascita bassomedievale delle demarcazioni lineari - rischia tuttavia di continuare ad avvallare una duplice confusione concettuale: tende per un verso ad assimilare due diversi tipi di limiti territoriali - le micro-frontiere locali e le macro-frontiere regionali o nazionali - e per altro a contrapporre due tipi ideali di frontiera, quella precisa e lineare e quella fluida e approssimativa. Altre sono le vie che potrebbero essere utili per capire meglio gli sviluppi della frontiera medievale: da un lato distinguere tra frontiera vissuta e frontiera pensata, e quindi suddividere le percezioni della frontiera a seconda che la si consideri un limite quotidiano e istintivamente riconoscibile o una divisione astratta, imposta dall’alto; dall’altro insistere sui collegamenti fra la natura delle fonti disponibili e la possibilità di ricostruire modelli tipologici delle frontiere.

Lo studio delle frontiere medievali si basa su corpus documentari volta a volta assai diversi. Nel Westalpenraum del periodo merovingio e carolingio, la preponderanza di fonti narrative (agiografie, annali, res gestae abbaziali o episcopali) e di documenti pubblici privilegia la ricostruzione di frontiere territoriali di largo respiro, siano esse ecclesiastiche o laiche (diocesi e pagi, Gaue e comitati⁸). Inoltre il lessico geografico-circoscrizionale che, soprattutto nelle fonti

in den Alpen, Berlin 1928, p. 46. Per un inquadramento critico della vita e dell’opera dei due Haushofer: JACOBSEN, op. cit., e U. LAACK-MICHEL, Albrecht Haushofer und der Nationalsozialismus. Ein Beitrag zur Zeitgeschichte, Stuttgart 1974.

⁴ BOURDIEU, op. cit., p. 138.

⁵ Op. cit., p. 138 sg.

⁶ O. LATTIMORE, The Frontier in History, in “Xe Congrès International des Sciences Historiques”, I, Roma 1955, pp. 103-138, sp. p. 108. Cfr. per un’interpretazione ‘classica’ del concetto di frontiera, A.R. LEWIS, The Closing of the Medieval Frontier 1250-1350, in “Speculum” 33 (1958), pp. 475-483 e più recentemente W.H. TEBAKE, Medieval Frontier. Culture and Ecology in Rijnland, Texas University Press 1985.

⁷ B. GUENÉE, La géographie administrative de la France à la fin du Moyen Age: élections et baillages (1961), ora in ID., Politique et histoire au moyen âge; Recueil d’articles sur l’histoire politique et l’historiographie médiévale (1956-1981), Paris 1981, pp. 41-71, sp. p. 44.

⁸ Sul problema dei pagi e dei comitati cfr. per l’area francese P. FEUCHERE, Essai sur l’évolution territoriale des principautés françaises (Xe-XIe siècles). Etude de géographie historique, in “Le Moyen Age” 58 (1952), pp. 85-117 e J.-FR. LEMARIGNIER, La dislocation du “pagus” et le problème des “consuetudines” (Xe-XIe siècles), in Mélanges d’histoire du Moyen Age dédiés à la mémoire de Louis Halphen, Paris 1951, pp. 401-410. Per un esempio tedesco U. NONN, Pagus und comitatus in Niederlothringen, Untersuchungen zur politischer Raumgliederung im früheren Mittelalter, Bonn 1983 (Bonner historische Forschungen 49) e più in generale, H.K. SCHULZE, Grundprobleme der Grafschaftsverfassung. Kritische Bemerkungen zu einer Neuerscheinung, in “Zeitschrift für württembergerische

letterarie, si avvale di un registro alto e di riferimenti colti, è solitamente inserito in un contesto rivolto al passato e si rifà a una terminologia di chiara ascendenza romana⁹. L'inquadramento istituzionale e la tipologia delle fonti altomedievali ci mostrano dunque i confini in primo luogo dall'alto, in una prospettiva amministrativo-territoriale di ampio raggio, mentre le micro-frontiere locali restano quasi del tutto sconosciute.

Nel Hochmittelalter, le trasformazioni signorili e la rivoluzione documentaria a loro collegate spostano decisamente la nostra visuale. Il proscenio viene occupato da fonti monastiche ed episcopali, interessate alla frontiera non più in senso distrettuale ma per ragioni connesse all'esercizio di un potere, fondiario e bannale, da esercitare su un territorio circoscritto. Pur se rari sono i documenti esplicitamente volti alla definizione di aree geografiche coerenti¹⁰, sono adesso le micro-frontiere a prendere il sopravvento. Le divisioni circoscrizionali non spariscono del tutto, ma sembrano ormai giustapposte, più che sovrapposte, alle realtà locali. E' inoltre assai probabile che la generale trasformazione delle strutture politiche e parentali in senso territoriale abbia agevolato l'assestamento delle micro-frontiere, favorito altresì dai mutamenti delle forme insediative, nel passaggio da un habitat sparso allo sviluppo di comunità stanziali di villaggio¹¹.

Lo Spätmittelalter, che vede protagonisti i Territorialstaaten in formazione, propone un quadro documentario ancora diverso. Per la prima volta disponiamo di fonti che illuminano lo scenario sia dall'alto sia dal basso. Alle fonti diplomatiche si affianca un nuovo genere di documentazione pubblica: recognitiones feudali, extentae fiscali e conti di castellanie favoriscono la ricostruzione dei confini locali, mentre lo sviluppo degli apparati centrali e dell'amministrazione territoriale rafforza la conoscenza e la stabilità dei confini regionali e 'nazionali'. I processi di specializzazione e di codificazione delle strutture politico-territoriali in atto fra Due e Quattrocento agiscono dunque sulla visibilità politica e geografica della frontiera.

Le variazioni della disponibilità documentaria e i mutamenti delle strutture socio-istituzionali incidono, per tutto il medioevo, sul profilo e la funzione dei limiti politico-geografici. Tuttavia, anche in ambito alpino, la precisione della frontiera è caratteristica medievale quanto prerogativa moderna¹². L'idea stessa di frontiera è spia di una necessità di definizione dello spazio. Il problema

Landesgeschichte" 44 (1985), pp. 165-282 e U. NONN, Probleme der frühmittelalterischen Grafschaftsverfassung am Beispiel des Rhein-Mosel-Raums, in "Jahrbuch für westdeutsche Landesgeschichte" 17 (1991), pp. 29-41. Per l'ambito borgognone-alpino: G. SERGI, Istituzioni politiche e società nel regno di Borgogna, in Il secolo di ferro: mito e realtà del secolo X, 38a settimana di studio del centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto 1991, vol. I, pp. 205-236, sp. pp. 221-224 e ID., Uffici e circoscrizioni comitali e marchionali ai confini fra i regni di Borgogna e d'Italia nei secoli X e XI, in Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi, conti e visconti nel regno italico (secoli IX-XII), convegno di Pisa, dicembre 1992, in corso di stampa.

⁹ Reginone di Prüm si riferisce spesso a una nomenclatura geografica di stampo romano, così nel caso delle "Alpes Penninae": REGINONE DI PRÜM, Cronica, a c. di R. RAU, in Quellen zur karolingischen Reichsgeschichte III, Darmstadt 1975 (Ausgewählte Quellen zur deutsche Geschichte des Mittelalters, 7), pp. 214, 280. Cfr. anche SERGI, Istituzioni politiche cit., p. 223.

¹⁰ In ambito alpino la ricostruzione della geografia signorile laica dei secoli X-XII, fondata essenzialmente sull'interpretazione di fonti monastiche ed episcopali, si basa perlopiù su attestazioni indirette, quali le liste testimoniali e le donazioni pie.

¹¹ Cfr. un importante studio sull'area tosco-appenninica: C.J. WICKHAM, The Mountains and the City, The Tuscan Appennines in the Early Middle Ages, Oxford 1988.

¹² Un diploma del 1155 di Federico I in favore della chiesa di Costanza ricorda che, nel corso del suo regno - ossia fra il 629 e il 639 - il re franco Dagoberto I si recò a Monstein, nella valle del Reno, presso S. Gallo, dove "in vertice rupis similitudo lune... sculpta cernitur ad discernendos terminos Burgundie et Curiensis Retie": M.G.H., Diplomata regum et imperatorum Germaniae, X, 1, nr. 128, pp. 212-216. Cfr. H. BÜTTNER, Die Alpenpolitik der Franken im 6. und 7. Jahrhundert, in "Historisches Jahrbuch" 79 (1960), pp. 62-88. Anche se il passo riguardante Dagoberto potrebbe essere un falso fredericiano (come sembra pensare O.P. CLAVADETSCHER, Churrätien im Übergang von der Spätantike zum Mittelalter nach den Schriftquellen, in Von der Spätantike zum frühen Mittelalter. Aktuelle Probleme in historischer und archäologischer Sicht, Vorträge und Forschungen 25, Sigmaringen 1979, pp. 159-178, sp. p. 168), esso testimonia ad ogni buon conto la presa di coscienza, perlomeno nel corso del secolo XII, dell'importanza di una definizione precisa della frontiera. In ambito giurano, già nel 1055 papa Leone IX, intervenendo per proteggere il cenobio di Romainmôtier, sito sulle pendici svizzere del Giura, dai soprusi del vicino signore di Grandson, suggeriva all'abate di "distinguere terminos undique per circuitum": P. FR. KEHR, Germania Pontificia II, 2, p. 194.

delle frontiere medievali non è dunque quello di una loro approssimazione. Scrive ancora Guenée: “segnata da un fiume, un torrente o un modesto ruscello, da una strada, un albero o anche da una qualche pietra”, la frontiera resta, dal V al XV secolo, ben conosciuta¹³. Il punto è un altro: la percezione della frontiera è sempre correlata all’inquadramento istituzionale e al tipo di potere politico-sociale dominanti nell’area e nel periodo in questione. Il profilo oscillante delle frontiere sabaude tardomedievali è, ad esempio, connesso alle capacità d’intervento principesche, ossia alla qualità e alla quantità della forza modellizzante propria dell’autorità politica centrale.

All’interno di questo quadro di riferimento, mi sforzerò ora di analizzare la fisionomia medievale delle frontiere in un’area geografica specifica che, da Chambéry a Torino e dal Giura al S. Bernardo, costituì il nucleo del principato sabaudo tre-quattrocentesco. Iniziamo da quello che dal Duecento ne fu il limite nord-occidentale: il Giura, bell’esempio della prevalenza, nell’evoluzione delle frontiere, di elementi politico-sociali su criteri fisico-geografici.

La sua configurazione fisica - fitti boschi e montagne da pascolo - fa del Giura il prototipo di un limite naturale che non ostacola in alcun modo le possibili correnti di scambio. Prima di diventare area di frontiera ‘nazionale’ - tra Savoia e Borgogna, tra Berna e Franca-Contea, oggi tra Svizzera e Francia - questa zona ebbe una collocazione geografica differente: fu un centro, non una periferia. Sino al IX secolo, a testimonianza dell’indubbia continuità distrettuale gallo-romana, fece parte di ampie entità politico-amministrative che comprendevano, con tutta verosimiglianza, entrambi i versanti giurassiani, riuniti anche da una comune dipendenza dalla provincia arcivescovile di Besançon e dall’influenza sovraregionale di fondazioni monastiche come St. Claude¹⁴. Dapprima inserito nella provincia romana della Maxima Sequanorum¹⁵, il Giura fu, tra VII e VIII secolo, centro del “ducatus Ultraioranus”, marca di frontiera burgunda e merovingia verso l’Alemannia¹⁶, mentre all’inizio del IX secolo costituì il nucleo di una delle tre Borgogne caroline¹⁷. Per tutto

¹³ GUENÉE, Les limites de la France (1972), ora in ID., Politique cit., pp. 73-92, cit. a p. 75.

¹⁴ Si pensi anche all’influsso culturale dei patres iurensium d’inizio VI secolo. Per un più ampio inquadramento cfr. G. MOYSE, Les origines du monachisme dans le diocèse de Besançon, in “Bibliothèque de l’école des Chartes” 131 (1973), pp. 21-104, 369-485 e H. KELLER, Spätantike und Frühmittelalter im Gebiet zwischen Genfer See und Hochrhein. Gerd Tellenbach zum 70. Geburtstag, in “Frühmittelalterliche Studien” 7 (1973), pp. 1-26.

¹⁵ Nella Notitia Galliarum, lista di circoscrizioni amministrative romane risalente al V secolo e importante punto di riferimento per la formazione delle provincie arcivescovili in area alpina, la regione non è certo vista come macro-frontiera. Entrambi i versanti giurassiani fanno parte della medesima provincia, la Maxima Sequanorum, che comprende tanto Besançon quanto Basilea, Avenches o Nyon: Notitia Galliarum, in M.G.H., Auctores antiquissimi, 9, pp. 552 - 614.

¹⁶ Sul “ducatus iuranus” burgundo e franco: E. EWIG, Die Fränkischen Teilreiche im 7. Jahrhundert (613-714) (1953) e ID., Die Stellung Ribuariens in der Verfassungsgeschichte des Merowingerreich (1969), ora entrambi in ID., Spätantikes und fränkisches Gallien. Gesammelte Schriften (1952-1973), I, München 1976 pp. 172-230, e pp. 450-471. Ewig insiste tuttavia sull’esistenza di due ducati giurani, l’uno cisgiurano attorno a Besançon e l’altro ultragiurano, tra Ginevra, Avenches-Losanna e Sion. Cfr. BÜTTNER, Zur frühen Geschichte des Bistums Octodurum-Sitten und der Bistums Avenches-Lausanne (ZSKG 1959), ora in ID., Frühmittelalterliches Christentum und fränkischer Staat zwischen Hochrhein und Alpen, Darmstadt 1961, pp. 155-182. In ultimo Gérard Moyse si è chiaramente espresso in favore della “constitution, durant la première moitié du VIIe siècle au moins, à cheval sur les deux versants du Jura, d’une sorte de marche militaire sous le commandement d’un dux... Cette marche s’étendait tant au delà du Jura (Outre-Jura autour d’Avenches, Orbe et Sion) qu’en deçà (Escuens, englobant la majeure partie du diocèse de Besançon)”: MOYSE, La Bourgogne Septentrionale et particulièrement le diocèse Besançon de la fin du monde antique au seuil de l’âge carolingien (Ve-VIIIe siècle), in Von der Spätantike cit. pp. 467-488, cit. a p. 476 sg. Pur se il problema resta aperto, la sua importanza pare tutto sommato relativa. La distinzione fra cis- e trans- (o cis- e ultra-) rinvia in primo luogo all’orizzonte geografico di riferimento della fonte. Quel che viene davvero messo in evidenza da questa documentazione, rada e per lo più letteraria, è la centralità del Giura nel lessico gopolitico del tempo. I primi riferimenti al “pagus Ultraioranus” e ai suoi “duces” si trovano nelle Chronicarum quae dicuntur Fredegarii libri quatuor, in Quellen zur Geschichte des 7. und 8. Jahrhunderts, a c. di A. KUSTERNIG, Darmstadt 1982 (Ausgewählte Quellen zur deutsche Geschichte des Mittelalters, IVa), pp. 172, 180, 192, 200, 202, 268. Per un inquadramento generale sulla formazione dei ducati merovingi e carolingi cfr. gli articoli di Karl Ferdinand Werner, ora riuniti in K.F. WERNER, Vom Frankenreich zur Entfaltung Deutschlands und Frankreichs. Ursprünge, Strukturen, Beziehungen. Ausgewählte Beiträge, Sigmaringen 1984.

¹⁷ Cfr. B. BLIGNY, Le royaume de Bourgogne, in H. BEUMANN (Hrsg.), Karl der Grosse, Lebenswerk und Nachleben, Band I, Düsseldorf 1965, pp. 247-268, che mette al contempo ben in rilievo la sostanziale labilità dell’identità etnico-

questo tempo boschi e creste giurassiane funzionarono con tutta probabilità come limiti interni, fra il pagus di Escuens e quello di Avenches ad esempio, ma non agirono come rivelatori di un confine politico di più larga portata.

Nel corso del Frühmittelalter il Giura era dunque stato percepito come centro di un'entità territoriale specifica. La costituzione, nella seconda metà del IX secolo, del regno indipendente di Borgogna trasforma questa situazione. Certo l'area d'influenza di Rodolfo I continua a comprendere i due versanti della montagna e vari documenti ricordano i sovrani borgognoni come re "iurensis", ma le fonti tendono sempre più a concepire il Giura come frontiera stabile¹⁸. Il cambiamento della geografica politica porta con sé uno slittamento semantico della terminologia geografica. Da centro la regione si trasforma in frontiera. Il termine "Iur" rimane in uso, ma designa ormai un limite, non più un'aggregazione territoriale: non di "ducatus Ioranus" si parla, ma di "ducatus", "loca", "provincia" o "regio" "inter Iurum et montem Iovis"¹⁹. Persa la centralità politica in favore del bacino lemanico, il Giura - insieme al Montjoux, ossia al Gran San Bernardo - inizia così la sua lunga carriera d'importante frontiera regionale.

In verità il nesso fra rappresentazione della frontiera e organizzazione del territorio è più complesso: bisogna perlomeno distinguere limiti locali, regionali e sovraregionali o, per dirlo in termini tedeschi odierni, Gemeindegrenzen, Ländergrenzen, Staatsgrenzen. Se una delle peculiarità degli stati contemporanei risiede nella sostanziale concordanza sul terreno di questi tre livelli di frontiera, nel medioevo e nell'ancien régime le discordanze erano assai più numerose. Anche allora la frontiera cambiava a seconda del quadro istituzionale e dell'ambito culturale in cui era inserita. Ma questi mutamenti mancavano di sincronia, al punto che lo sviluppo di una razionalizzazione geografico-amministrativa è stato spesso considerato come elemento dirimente nel passaggio da una multiforme geografia politica medievale a una coerente e univoca geografia politica moderna.

Spartiacque, quindi frontiera, per la geografia fisica, il Giura è un esempio perfetto della compresenza in un'unica zona di definizioni geopolitiche del tutto divergenti: fra XI e XIII secolo esso svolse infatti ruoli diversi a seconda del quadro socio-politico di riferimento. In quanto parte del regno di Borgogna, dipendente sin dal 1032 dall'imperatore tedesco, il Giura non era percepito come confine 'nazionale'²⁰. A livello regionale invece, esso manteneva un forte ruolo di frontiera: limite occidentale della diocesi losannese e del comitatus Valdensis, contribuiva a definire l'area politico-geografica, corrispondente al futuro paese di Vaud trecentesco e allora designata come "inter Iurum et Montem Iovis"²¹. Sul piano locale il ruolo di frontiera spariva un'altra volta. Su

politica della Borgogna giurana, fra il Varais e il Vallese, la Tarentaise e il Bugey: a seconda dell'origine geografica delle fonti, questa Borgogna è chiamata dalle fonti germaniche "Burgundia", dai documenti provenziali "Alemannia" e "partes Iurenses" o "Ultraiuranus" dagli autori Franchi (p. 261).

¹⁸ Ai mutamenti politici si affiancano le differenziazioni della dinamica insediativa sui due versanti del Giura e lo sviluppo di una nuova area d'influenza monastica, quella di St. Maurice d'Agaune, che entra in concorrenza con il raggio d'azione sovraregionale del monastero di St. Claude. Cfr. SERGI, Genesi di un regno effimero: la Borgogna di Rodolfo I, in "Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino" 87 (1989), pp. 5-44, sp. p. 12 e n. 27. Mentre sino ad allora il Giura era stato percepito come area geopolitica di riferimento, a partire dal IX secolo verrà visto come demarcazione di un limite geografico, il confine nord-occidentale del territorio detto "inter Iurum et Montem Iovis".

¹⁹ REGINONE, op. cit., pp. 188, 214, 280, 300. Cfr. anche gli Annales Bertiniani e gli Annales Vedastini, in Quellen zur karolingischen Reichsgeschichte II, Darmstadt 1972 (Ausgewählte Quellen zur deutsche Geschichte des Mittelalters, 6), pp. 100 e 316. Sulla contemporanea formazione di una terminologia geografico-istituzionale propria alla Francia: B. SCHNEIDMÜLLER, Nomen Patriae. Die Entstehung Frankreichs in der politisch-geographischen Terminologie (10.-13. Jahrhundert), Sigmaringen 1987 (Nationes 7).

²⁰ Ancor meno dopo il matrimonio nel 1156 di Federico Barbarossa con Beatrice, contessa di Borgogna, ossia della Franca-Contea: cfr. G. CASTELNUOVO, L'aristocrazia del Vaud fino alla conquista sabauda, Torino 199, p. 42, e n. 88 con bibliografia.

²¹ Quest'area costituirà, a partire dal 1127, il nucleo del rettorato di Borgogna, delegato dagli imperatori Staufeni ai duchi di Zähringen: cfr. M. HEINEMANN, Untersuchungen zur Geschichte der Zähringer in Burgund, in "Archiv für Diplomatik" 29 (1983), pp. 42-192 e 30 (1984), pp. 97-257. Sugli Zähringen si veda in ultimo TH. ZOTZ, Dux de Zaringen - dux Zaringiae. Zum zeitgenössischen Verständnis eines neuen Herzogtums im 12. Jahrhundert, in "Zeitschrift für die Geschichte des Oberrheins" 139 (1991), pp. 1-44.

entrambi i versanti giurassiani le grandi forze signorili erano le medesime: monaci di St. Claude e di Romainmôtier, signori di Salins e di Grandson²².

Sarebbe tuttavia sbagliato accontentarsi di prendere atto di queste dissonanze politico-istituzionali. Bisogna cercare di capire le ragioni di una gerarchia della percezione geografica che nell'Hochmittelalter privilegia la dimensione locale del territorio e quindi il ruolo trasmissivo e non limitativo del Giura. E' dunque necessario collegare definizione geografica e sviluppi istituzionali. Abbiamo già accennato al nesso tra profilo politico e fisionomia documentaria. Riprendiamo l'esame dell'area fra Giura e Alpi fra X e XV secolo. Sino all'inizio del Duecento la percezione della zona varia a seconda della provenienza delle fonti scritte. Anche dopo la fine del regno rodolfingio la documentazione esterna, soprattutto di origine imperiale, continua a percepire l'area come spazio unitario. Ma si tratta di una regione proposta, di una regione immaginata, non certo di una regione vissuta.

La regione immaginata è quella di Ottone di Frisinga: parlando di "comitatus" o di "ducatus inter Iurum et Montem Iovis" egli riprende Reginone di Prüm e si trova in difficoltà nell'adeguare questo lessico carolingio di ascendenza romana a una realtà in cui la terminologia distrettuale ha perso il proprio ruolo di definizione circoscrizionale per acquisire, nel bacino lemanico come in Val di Susa e in altre aree alpine occidentali, una nuova funzione legittimante per l'esercizio dei poteri signorili²³. La regione proposta è quella dei diplomi imperiali: ad esempio di quello con cui, nel 1079, Enrico IV dona alla chiesa di Losanna tutti i beni posseduti dall'antiré Rodolfo di Rheinfelden e dai suoi eredi "infra fluvium Sanuna (Sarine), et montem Iovis et pontem Genevensem, et infra montana Iur et Alpium"²⁴.

Questi confini si sforzano di delimitare uno spazio, ma non riescono più a definire una regione vissuta. Nel X secolo, il ruolo di limite regionale assunto dal Giura aveva contribuito a fare dell'attuale Svizzera francese un territorio coerente dominato dal comitato di Vaud, concesso nel 1011 da Rodolfo III al vescovo di Losanna. Ma già alla metà del secolo successivo questa regione stava perdendo il proprio carattere unitario. Gli sporadici interventi imperiali non erano in grado di mantenere vitale la distrettuazione amministrativa, mentre il vescovo, malgrado il diploma del 1011, non riusciva a estendere la propria egemonia politica all'intero comitato, "sicut ab antiquis terminationibus (erat) determinatus"²⁵. Queste "terminationes", prima fra tutte il Giura, delimitavano ormai soltanto uno spazio teorico, una regione pensata dall'esterno²⁶. Né è palese

²² Si noti tuttavia come le più rigogliose dominazioni signorili alpine dell'XI secolo sembrano radicarsi in aree che, come il Giura, erano state sino ad allora considerate in primis come Grenzzonen, periferie: i Grandson fra Vaud e Borgogna, i Blonay fra Vaud e Chablais ad esempio. La percezione politico-istituzionale di un territorio in quanto confine (sovra)regionale continuerebbe così a mantenere un ruolo non secondario nell'evoluzione dell'organizzazione territoriale nei secoli centrali del medioevo.

²³ In Val di Susa ad esempio l'incontro fra Umbertini e Arduinici condusse a nuove sperimentazioni politiche sin dalla fine dell'XI secolo: SERGI, Potere e territorio lungo la strada di Francia: Da Chambéry a Torino fra X e XIII secolo, Torino 1981. Sull'evoluzione delle circoscrizioni alpine occidentali del Regno italico cfr. più in generale ID., La feudalizzazione delle circoscrizioni pubbliche nel regno italico, in Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen (Xe-XIIe siècles), Roma 1980, pp. 253-261; ID., Anscarici, Arduinici, Aleramici: elementi per una comparazione fra dinastie marchionali, in Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi, conti e visconti nel regno italico (secc. IX - XIII), Roma 1988 (atti del 1° convegno di Pisa, maggio 1983), pp. 11-28; ID., Un'area del Novarese dall'inquadramento pubblico alla signoria vescovile: Orta fino al principio del XIII secolo, in "Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino" 86 (1988), pp. 171-193; ID., Uffici e circoscrizioni comitali cit.

²⁴ M.G.H., Diplomata regum et imperatorum Germaniae VI, Heinrici IV Diplomata, nr. 311, p. 409 sg. Si tratta del nucleo del futuro rettorato borgognone degli Zähringen.

²⁵ M.G.H., Die Urkunden der burgundischen Rudolfinger, nr. 102, pp. 258-260. Per una discussione critica del diploma: CASTELNUOVO, L'aristocrazia cit., p. 28 sg. L'incapacità del vescovo di controllare l'intero comitato ebbe conseguenze politico-geografiche durature: dalla concessione del 1011 sino all'invasione bernese del 1536, la storia politica della civitas episcopale di Losanna rimase separata da quella del resto del Vaud.

²⁶ L'amministrazione imperiale riconobbe nel XII secolo l'esistenza di un "rector Burgundiae", ma la percezione geografica del rettorato rimase sempre fluida, cangiante e imprecisa: cfr. HEINEMANN, op. cit., e CASTELNUOVO, L'aristocrazia cit. Ancora sul finire del XII secolo, il conte di Ginevra Guglielmo si farà chiamare "Gebennensis et Valdensis comes", pur se il suo radicamento politico nella regione non superava l'alta valle della Broye, tra Oron e Palésieux: P. DUPARC, Le comté de Genève. XIe-XVe siècle, Geneve 1955, p. 143. Cfr. anche altre attestazioni, sempre dipendenti da fonti esterne (spesso di dubbio valore), in F. CIARDO, J.-D. MOREROD, "Patrie de Vaud", le nom du

testimonianza un documento del 1110. Quell'anno, nell'antico fisco regio di Orbe si tenne un "colloquium de prudentis hominibus, clericis et militibus" organizzato dai "principes provinciae" Gaucher di Salins e Conone di Grandson²⁷. Di che regione si tratta? Grandson è nel Vaud, Salins in Franca-Contea: la "provincia" non corrisponde al territorio tra Giura e Alpi bensì ai due versanti giurassiani su cui viene così sottolineata la supremazia dei Salins e dei Grandson. Nelle fonti locali il Giura è dunque visto come area di passaggio, non come zona di confine. L'abbandono, avvenuto in ambito alpino tra la fine del X e l'inizio dell'XI secolo, dei riferimenti circoscrizionali pubblici è l'altra faccia dello sviluppo di un ordine geografico-istituzionale basato sulla signoria. Che il Giura mantenga malgrado tutto un ruolo teorico di frontiera è certo importante in prospettiva, ma nel XII secolo contano assai più gli effetti della localizzazione della società politica. Frontiera virtuale, il Giura è percepito soprattutto come spazio d'azione dei poteri signorili che si estendono su entrambi i suoi versanti. Le fonti coeve rivelano invece l'assenza di un tessuto politico connettivo nell'area fra Giura e Alpi. Quella che era stata, e che sarà, la società del Vaud non è più unificata da una qualche terminologia geografica e non si considera appartenente a un'area geopolitica coerente²⁸.

A partire dall'inizio del Duecento tutto cambia. Il Giura recupera una chiara fisionomia di frontiera. Si assiste alla riunificazione della sua percezione geografica. Nelle fonti locali, regionali o 'nazionali', a ogni livello il Giura rappresenta un limite. Il grande mutamento duecentesco è dovuto alla rinascita di uno spazio geopolitico definito - il Vaud sotto controllo sabauda - che usa le creste giurassiane come proprio confine nord-occidentale e che concepisce quest'area boschiva come frontiera militare e periferia politica. Da allora l'evoluzione geopolitica del Giura prescinderà più dagli sviluppi geografico-istituzionali del bacino lemanico e dell'insieme dei territori sabaudi.

Questa nuova concordanza fra le varie immagini geografiche del Giura è connessa a una trasformazione istituzionale di larga portata che muta, in gran parte dell'Europa, le coordinate socio-politiche dell'ordinamento territoriale: il passaggio dall'ordine signorile a quello principesco. La tipologia delle frontiere cambia così la propria gerarchia. La prevalenza dei limiti locali lascia il posto alla preponderanza di quelli regionali, primo passo per la formazione di entità territoriali di tipo statale.

Dal Giura al S. Bernardo questa trasformazione coincide con l'espansione sabauda²⁹. Entro gli anni Sessanta del Duecento, le principali forze signorili tra il Lemano e il lago di Neuchâtel prestano omaggio a Pietro di Savoia³⁰. Non si tratta ancora dell'organizzazione di distretti amministrativi stabili, anche se il periodo coincide con la nascita di una distrettuazione regionale, i balivati, volti a coordinare le azioni delle castellanie, circoscrizioni locali presenti nei domini sabaudi sin dai primi del Duecento³¹. Ci si avvia dunque a una progressiva razionalizzazione dei criteri di ordinamento territoriale che muta la concezione della frontiera. Quelle che erano state aree di confronto fra dominatus loci si trasformano in limiti feudali validi non solo a livello locale ma anche nel più

pays à l'époque savoyarde, in *La Maison de Savoie et le Pays de Vaud*, a c. di A. PARAVICINI-BAGLIANI, J.-FR. POUDRET, Lausanne 1989, pp. 85-104, sp. p. 87 sg.

²⁷ L. DE CHARRIERE, *Les dynastes de Grandson jusqu'au XIIIe siècle*, Lausanne 1866, nr. 28, p. 109.

²⁸ Cfr. CASTELNUOVO, *L'aristocrazia* cit., pp. 133-135.

²⁹ Cfr. G. TABACCO, *Forme medievali di dominazione nelle Alpi Occidentali*, in "Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino" 60 (1962), pp. 327-354; ID., *La formazione della potenza sabauda come dominazione alpina*, in *Die Alpen in der europäischen Geschichte des Mittelalters*, Stuttgart 1965 (Vorträge und Forschungen, X), pp. 233-243. Può essere utile un paragone con lo sviluppo, più contrastato, del principato del finale, per il quale si vedano: BLIGNY, *Le Dauphiné médiéval: quelques problèmes*, in *Die Alpen* cit., pp. 221-231; ID., *Le Dauphiné, quelques remarques*, in *Les Principautés au Moyen-Age*, Bordeaux 1973, Paris 1979, pp. 79-84; G. GIORDANENGO, *Le droit féodal dans les pays de droit écrit. L'exemple de la Provence et du Dauphiné, XIIe-début XIIIe siècle*, Rome 1988.

³⁰ B. ANDENMATTEN B., *La noblesse vaudoise face à la Maison de Savoie au XIIIe siècle*, in *La Maison de Savoie* cit., pp. 35-50 e ID., *La noblesse vaudoise dans l'orbite savoyarde (1250-1350)*, in A. PARAVICINI-BAGLIANI (a c. di), *Le Pays de Vaud vers 1300, Cours Public*, Lausanne 1992, pp. 27-38.

³¹ Cfr. B. DEMOTZ, *La géographie administrative médiévale: L'exemple du comté de Savoie; début XIIIe - début XVe siècle*, in "Le Moyen Age" (1972), pp. 261-300.

generale quadro politico regionale³². In area giurana, “die Entstehung der Landesgrenze in der Vallée de Joux” studiata da Hans Conrad Peyer risale all’inizio del Trecento, quando i domini di Grandson-La Sarraz, di fronte alle contestazioni dei monaci di St. Claude e al rinnovamento dello scenario politico regionale, si sforzarono di garantire le basi della propria area egemonica appoggiandosi all’autorità di Federico Barbarossa: ne falsificarono un diploma del 1157, e proiettarono così le delimitazioni geografiche trecentesche in un passato percepito come legittimante³³.

Già nella seconda metà del Duecento, l’aristocrazia signorile era stata obbligata a prendere posizione, a scegliere il proprio punto di riferimento regionale: nel Giura, terra d’incontro fra Borgogna e Savoia, i signori di Joux fecero la propria scelta prestando omaggio a Pietro di Savoia³⁴. Il testo di questi omaggi mette al contempo in evidenza la forza del precedente ordinamento territoriale: Amaury de Joux e i suoi eredi riservano la loro fedeltà ai signori di Chalon, rappresentanti della grande aristocrazia borgognone, e dichiarano di voler mantenere il pieno possesso del pedaggio di Jougne, vero simbolo del ruolo di trait d’union, in questo caso economico, svolto dal Giura³⁵. Mentre la percezione locale della propria appartenenza geografica raggiungeva una dimensione regionale, anche il radicamento dell’amministrazione principesca sul territorio si faceva sempre più profondo. Così, a fine Duecento, fu istituita, per controllare il traffico commerciale proveniente dalla chiusa di Jougne, la castellanìa di Les Clées sul versante vodese del Giura³⁶. Spinte dall’alto e incentivi dal basso si affiancavano dunque nel trasformare il profilo geopolitico del Westalpenraum: l’organizzazione del territorio si razionalizzava, il concetto di frontiera si unificava, il tracciato dei confini si stabilizzava.

La concordanza dei limiti locali, regionali e sovraregionali era facilitata dal parallelo sviluppo degli apparati amministrativi e dell’autocoscienza delle comunità, strumenti sempre più importanti di controllo della società politica. Nel corso del Trecento, l’inquadramento amministrativo dei territori sabaudi si fece più sicuro e i rapporti tra delimitazioni locali (delle castellanìe, sia principesche sia signorili) e confini regionali (dei balivati e delle giudicature) si rinsaldarono³⁷. In questo senso,

³² Cfr. P. PEYVEL, Structures féodales et frontière médiévale: l'exemple de la zone de contact entre Forez et Bourbonnais aux XIIIe et XIVE siècles, in “Le Moyen Age” 93 (1987), pp. 51-83. Sino in pieno Quattrocento le recognitions feudali rimarranno strumenti indispensabili per ricostruire i tracciati dei confini locali. Sulla preistoria della geografia feudale e i suoi legami con la dissoluzione delle circoscrizioni pubbliche caroline: LEMARIGNIER, Recherches sur l'hommage en marche et les frontières féodales, Lille 1945, FEUCHERE, op. cit. e i lavori di Giuseppe Sergi citati alla n. 22.

³³ H.C. PEYER, Die Entstehung der Landesgrenze in der Vallée de Joux. Ein Beitrag zur Siedlungsgeschichte des Juras, in “Schweizerische Zeitschrift für Geschichte” 1 (1951), pp. 429-51.

³⁴ Cfr. ANDENMATTEN, La Maison de Savoie et l'aristocratie vaudoise au XIIIe siècle: les limites d'une expansion, in corso di stampa negli Actes du 116e Congrès national des Sociétés savantes, Chambéry, mai 1991. I registi sono stati pubblicati da L. WURSTEMBERGER, Peter der Zweite, Graf von Savoyen, Markgraf in Italien, sein Haus und seine Lande, vol. IV, Bern Zürich 1858, nr. 596, p. 302; nr. 660, p. 339; nr. 692, p. 383; nr. 698, p. 386.

³⁵ Cfr. V. CHOMEL, J.EBERSOLT, Cinq siècles de circulation internationale vus de Jougne, Paris 1951. Un ruolo analogo fu svolto, in campo giuridico e culturale, dalla val di Susa sabauda: P. CANCIAN, Notai e monasteri in Val di Susa: primi sondaggi, in Esperienze monastiche nella val di Susa medievale, Susa 1985, pp. 161-167; ID., Notai e cancellerie: circolazione di esperienze sui due versanti alpini dal secolo XII ad Amedeo VIII, in La Frontière. Nécessité ou artifice? Actes du XIIIe colloque franco-italien d'études alpines, Grenoble 1987, pp. 43-51 e U. GHERNER, Un professionista-funzionario del Duecento: Broco, notaio di Avigliana, in “Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino” 85 (1987), pp. 387-443.

³⁶ O. DUBOIS, Les Clées des origines au XVIe siècle, in “Revue Historique Vaudoise” 62 (1954), pp. 48-60. Cfr. anche CIARDO, MOREROD, op. cit., p. 87.

³⁷ Cfr. DEMOTZ, La frontière au Moyen Age, d'après l'exemple du comté de Savoie, in AAVV, Les principautés cit., pp. 95-116 (Bordeaux 1973); ID., La géographie cit., ID. La notion de frontière au moyen âge à travers le cas de la Savoie, in La frontière cit., pp. 71-75. La fondazione di nuovi insediamenti urbani, villenove piemontesi o bonnes villes del Vaud, contribuì anch’essa a trasformare l’organizzazione del territorio in ambito alpino: cfr. R. COMBA, Le villenove del principe. Consolidamento istituzionale e iniziative di popolamento fra i secoli XIII e XIV nel Piemonte sabauda, in Piemonte Medievale. Forme del potere e della società. Studi in onore di Giovanni Tabacco, Torino 1985, pp. 121-141; F. PANERO, Comuni e borghi franchi nel Piemonte medievale, Bologna 1988. Si vedano inoltre due ricerche recenti che attestano la differenza degli sviluppi insediativi nei due versanti alpini: P. BISSEGER, La ville neuve de Morges au

un contributo decisivo venne anche dal rafforzamento della fiscalità territoriale: crescita fiscale e sviluppo di una coscienza politico-geografica regionale andarono spesso di pari passo³⁸. Al contempo, l'inserimento delle comunità locali e dei lignaggi signorili nel principato favorì la presa di coscienza di uno spazio geopolitico unitario e dunque la definizione delle sue frontiere. Per un verso, le numerose recognitiones feudali tre-quattrocentesche contribuirono a definire giuridicamente i limiti delle singole signorie rurali³⁹. D'altra parte, il legame che s'instaurava fra comunità locali e potere principesco agevolò lo sviluppo delle identità regionali. Questa nuova identità si manifestò in primis nell'adozione di franchigie comuni (nel Vaud dominò la consuetudine di Moudon) e successivamente nella nascita di vere e proprie assemblee di stati, referenti regionali - dalla Valle d'Aosta al Vaud, dalla Bresse al Piemonte e a Nizza - del principe e della sua amministrazione. All'interno dei domini sabaudi venivano così definiti e delimitati territori provvisti di confini giuridici univoci e tendenzialmente coerenti: le patriae⁴⁰.

A questa duplice evoluzione istituzionale si affiancò inoltre l'azione politico-diplomatica del principe, volta a migliorare la definizione del proprio ambito egemonico. La mutazione duecentesca si rivelò anche nella trasformazione di aree di concorrenza politiche in confini giuridicamente definiti. In questo ambito, un ruolo motore fu sicuramente svolto dalle zone d'incontro fra organismi politici analoghi: la Grande Chartreuse e il Graisivaudan fra Savoia e Delfinato, il Giura e la Bresse fra Savoia e Borgogna, il nord-est del Vaud fra Savoia e Asburgo⁴¹. Proprio in queste zone si sviluppò più precocemente una nuova funzione dei limiti territoriali, come confini nazionali tendenzialmente stabili. Questo nuovo ruolo di limiti politico-giuridici - raggiunto dal Giura a fine Duecento, dal nord del Vaud a inizio Trecento e dal Viennois nel 1355 - svolse un'azione di primo piano nella riorganizzazione territoriale del principato. Ecco un esempio vodese del XV secolo. Nel 1443 il duca Ludovico di Savoia obbligò un suo vassallo, Antoine Anglais, a uno scambio di signorie. La ragione era tutta geopolitica: il castrum di La Molière (nel nord del Vaud) di cui Ludovico si riservava il pieno possesso cedendo in cambio la signoria di St. Aubin, confinava con la castellania di Montagny e il suo diretto controllo era considerato dal duca "ad tuicionem patrie nostre circumvicine... non modicum necessarius"⁴². L'attività politica dei Savoia non si limitava per altro a codificare i limiti del principato verso l'esterno. Essa mirava anche ad aggregare i vari particolarismi interni all'ambito d'influenza sabardo: si assisteva così a una serie di scambi e di

XIVe siècle à travers les reconnaissances foncières, in Le Pays de Vaud cit., pp. 141-180, e soprattutto lo studio, metodologicamente assai aggiornato, di P. GUGLIELMOTTI, Le origini del comune di Mondovì: progettualità politica e dinamiche sociali fino agli inizi del Trecento, in "Bollettino storico-bibliografico subalpino" 90 (1992), pp. 5-79.

³⁸ Cfr. E. KANTOROWICZ, Pro Patria Mori in Medieval Political Thought, in "American Historical Review" 66 (1951), pp. 472-492.

³⁹ Per la geografia signorile del Vaud si vedano ad esempio le recognitiones raccolte all'inizio del Quattrocento dal notaio Jean Balay: Archives cantonales Vaudoises, Ab 2; Archives d'Etat de Fribourg, Quernets 136, 140-142. Cfr. PH. CHAMPOUD, Les droits seigneuriaux dans le Pays de Vaud d'après les reconnaissances reçues par Jean Balay de 1403 à 1409, Vevey-Lausanne 1963, e più recentemente CASTELNUOVO, Ufficiali e gentiluomini. Nobiltà, amministrazione e società politica nella Savoia tardomedievale (1359-1451), tesi di dottorato, Torino 1992, in corso di stampa.

⁴⁰ Fonti importanti per ricostruire i primi passi di una coscienza di appartenenza regionale sono le descrizioni dei limiti geografici del servizio militare (le 'cavalcate') che il signore feudale può liberamente imporre alle comunità. Ad esempio le franchigie di La Roche, vicino a Friburgo, ricordano che il vescovo di Losanna, signore del luogo, può imporre alla comunità solo cavalcate giornaliere (lo spazio è qui definito dal tempo) "secundum eorum consuetudines et iura Friburgi" (FR. FOREL, Chartes communales du Pays de Vaud: dès l'an 1214 à l'an 1527, Lausanne 1872, MDR XXVII, nr. 8, pp. 246-250). La formazione trecentesca della Patria Vuaudi è brillantemente ricostruita in CIARDO, MOREROD, op. cit.

⁴¹ DEMOTZ, La géographie cit.; MOREROD, L'évêque de Lausanne et la Maison de Savoie: le temps de la rupture (1273-1316), in Le Pays de Vaud cit., pp. 71-91; B. RESMINI, Das Arelat im Kräftefeld der französischen, englischen und angiovinischen Politik nach 1250 und das Einwirken Rudolfs von Habsburg, Köln-Wien 1980 (kölnner historische Abhandlungen 25), sp. pp. 36-104 e 177 - 241.

⁴² E. CORNAZ, Humbert le Bâtard de Savoie (1377-1443). Mémoire suivi de pièces justificatives, in Mélanges, Lausanne 1946, pp. 305-395 (MDR 3e série, V), nr. 11, pp. 371-379.

acquisti territoriali volti a rendere più coerenti i domini dinastici e a meglio delimitarne i confini interni⁴³.

L'incontro di queste diverse trasformazioni politico-istituzionali contribuisce dunque sia alla chiarificazione dei limiti esterni del principato sia alla formazione al suo interno di entità politico-geografiche sempre meglio definite: signorie feudali, circoscrizioni amministrative, patrie regionali. Malgrado ciò, la concordanza fra le varie percezioni della frontiera non è ancora un fatto compiuto: essa è preclusa dalle diverse velocità di adattamento dei limiti geopolitici al rinnovamento dell'ordinamento territoriale. Vi è infatti una forte oscillazione delle risposte locali agli sforzi di ridefinizione geografico-amministrativa voluti dal centro. Prendiamone ad esempio le vicende del castrum di Aubonne sito sulla riva destra del Lemano, tra Losanna e Nyon.

Nel Frühmittelalter, Aubonne era stata un tipico insediamento di confine, tra pagus Equestris (di Nyon) e pagus del Vaud, fra diocesi di Losanna (dipendente dall'arcivescovado di Besançon) e diocesi di Ginevra (che faceva riferimento alla provincia ecclesiastica di Vienne). Fra XI e XII secolo, quando la dissoluzione dell'inquadramento pubblico carolingio aveva privato la regione del Vaud di ogni connotato politico unitario, Aubonne aveva conservato, almeno in parte, la propria fisionomia come insediamento di confine, al limite orientale dello spazio politico ginevrino. Certo è vero che i suoi domini, detentori di una signoria di banno locale, cominciavano a gravitare più verso l'area d'influenza del vescovo losannese che verso quella dei conti del Genevese, ma la persistenza della distrettuazione ecclesiastica conservava intatta la percezione di frontiera dell'insediamento: il "pontem Genevensem" ricordato nel diploma di Enrico IV del 1079 era proprio quello sul torrente dell'Aubonne. Anche in un periodo in cui i confini politici erano più che altro virtuali, Aubonne continuava dunque a essere vista come castrum di confine dell'area ginevrina. L'integrazione duecentesca del bacino lemanico nei domini sabaudi non mutò subito le regole del gioco: se i legami sociali e parentali sempre più collegavano Aubonne e i suoi signori alla società aristocratica del Vaud, nella geografia amministrativa e nella percezione corrente l'Aubonne continuava a separare il castrum dal balivato di Vaud. Aubonne entrò a far parte integrante del territorio vodese soltanto nella seconda metà del Trecento: era stato prima necessario che Amedeo VI riacquistasse, nel 1359, tutte le terre sabaude a nord del Lemano, e che nel lessico geopolitico si facessero strada i termini di "patria" e di "consuetudo Vuaudi", simboli del rinnovamento dell'identità politica regionale⁴⁴.

Questo caso mette in evidenza un duplice problema, non soltanto terminologico: i livelli di conservatorismo del lessico geografico e gli spazi di autonomia esistenti fra la percezione giuridica di un territorio e l'evoluzione della propria società politica. Per la natura dei loro legami sociali, i signori di Aubonne fanno parte sin dal XII secolo del tessuto politico 'vodese', quand'ancora il Vaud non costituiva un'entità territoriale definita. Eppure, sino alla metà del Trecento, la percezione geografica situa Aubonne nel "Pays de Genève"⁴⁵. E' questo un esempio concreto della fluidità della frontiera medievale, che spesso può significare contraddizione ma solo raramente indeterminatezza.

Agli albori del Quattrocento la situazione geografica di Aubonne sembra ormai definita. Certo, per sicurezza, si procede nel 1437 a una dettagliata inchiesta giudiziaria, ma le sue conclusioni sono

⁴³ Nel 1355 il trattato di Parigi tra Francia e Savoia si concluse con la cessione alla Francia del Viennois in cambio della baronia del Faucigny, vera enclave delfinale nello spazio sabardo (J. CORDEY, Les comtes de Savoie et les rois de France pendant la guerre de cent Ans (1329-1391), Paris 1911). Quattro anni dopo, Amedeo VI acquistò il Pays de Vaud da un ramo cadetto della dinastia sabarda (ID., L'acquisition du Pays de Vaud par le Comte Vert (1359), in Mélanges, Lausanne 1907, MDR, 2eme Série, VI). Nel 1388 il conte di Savoia sottomise Nizza e il suo contado (AA.VV., 1388: La dédition de Nice à la Savoie, Paris 1990). Nel 1402, Amedeo VIII riuscì ad acquistare la contea del Genevese (DUPARC, Le comté cit., p. 340 sg.); infine, nel 1418, il principato d'Acaia ritornò nelle mani del duca sabardo (F. COGNASSO, Amedeo VIII, Torino 1930, pp. 183-186). Per un inquadramento generale cfr. DEMOTZ, La politique internationale du Comté de Savoie durant deux siècles environ (XIIIe-XVe), in "Cahiers d'Histoire" 19 (1974), pp. 29-64 e CASTELNUOVO, Ufficiali cit.

⁴⁴ Su Aubonne: CHARRIERE, Les dynastes d'Aubonne, in Mélanges, Lausanne 1870 (MDR XXVI), pp. 137-456; CASTELNUOVO, L'aristocrazia cit., pp. 7, 86-9; CIARDO, MOREROD, op. cit., pp. 96-98.

⁴⁵ Ibid., p. 97.

chiare: vi si applicano “les coutumes du pays de Vaud... de sorte que le lieu et le territoire d'Aubonne sont compris dans le baillage de Vaud”⁴⁶. Il cambiamento degli equilibri politici ha attenuato l'importanza dei precedenti limiti amministrativi, sia laici sia ecclesiastici. Lo sviluppo di una forte identità regionale, la patria Vuaudi, ha fatto il resto, dando via libera alla concordanza fra le varie percezioni della frontiera. Non bisogna tuttavia dimenticare che ci sono voluti circa tre secoli perché dai signori di Aubonne gravitanti verso oriente, e dunque verso l'area del Vaud, si passasse all'integrazione amministrativa della bonne ville di Aubonne nel balivato sabaudo del Vaud, ossia alla corrispondenza fra geografia sociale, politica e giuridico-amministrativa. Perché ciò avvenisse si è dovuta aspettare la nascita di un principato alpino sovraregionale, dotato di frontiere esterne e interne chiaramente definibili e tendenzialmente stabili. Qual'era, dunque, la gerarchia della frontiera nello spazio sabaudo del Quattrocento? Cosa contava di più, la definizione di un principato territoriale coerente o le delimitazioni dei suoi particolarismi interni, i confini regionali o quelli nazionali?

Quando nel 1393 Bona di Borbone, reggente di Savoia a nome di suo figlio Amedeo VIII, infeudò al potente signore borgognone Guy de la Trémoille la castellania di Belmont, nella pianura dell'Orbe alle pendici del Giura vodese, ricordò che il castellano del luogo doveva comunque essere un nobile “de comitatu Sabaudie oriondo”⁴⁷. Sembra quindi prevalere la percezione del territorio sabaudo come entità coerente. Lo stesso accadrà cinquant'anni dopo a La Molière: lo abbiamo visto, il duca Ludovico si preoccupava innanzitutto della “tuicione... patrie nostre circumvicine”. Eppure qui “patria” potrebbe riferirsi non all'insieme dei territori sabaudi ma a una loro componente, la patria Vuaudi. Da qui il possibile valore non solo formale dell'aggettivo “noster”, a ricordo che l'unità delle patrie sabaude rimaneva direttamente connessa alla forza politica del principe.

Una cosa è certa, l'amministrazione sabauda è ben cosciente delle divisioni interne al principato. Nel 1442, una lista degli ufficiali territoriali ne offre un quadro assai interessante. Ai più antichi domini sabaudi, divisi per balivati (Savoia, Genevese, Bugey, Bresse, Faucigny, Chablais, Vaud, Valle d'Aosta, Val di Susa, ognuno comprendente varie castellanie) si oppongono i nuovi territori piemontesi e nizzardi, retti da governatori, podestà e vicari: le terre degli Acaia, e poi Santhià, Vercelli, Cuneo, Nizza, Mondovì⁴⁸. Alle differenze geografico-istituzionali fra i due blocchi si affianca la precisione dei micro-confini amministrativi: le divisioni interne sono percepite come elemento di chiarezza, riconosciuto da tutti. Esse sono un requisito necessario per la coesione di un principato come quello sabaudo, formato da un insieme di particolarismi politico-culturali che solo l'autorità del principe e della sua amministrazione è per ora in grado di unificare.

Nel 1440 Umberto di Savoia, fratello bastardo di Amedeo VIII, roga a Ginevra il suo testamento, tutto incentrato sulla scelta della propria sepoltura. Se muore fra Losanna e le terre tedesche, chiede di essere sepolto a Estavayer, se manca tra Losanna e Ginevra, ordina di essere tumulato nella cattedrale losannese; se spira in uno degli altri balivati transalpini, allora Hautecombe, il monastero familiare dei Savoia, dovrà essere la sua ultima dimora⁴⁹. Per Umberto i domini sabaudi costituiscono davvero una realtà coerente: all'infuori di essi, il Bastardo, che pur a lungo era stato prigioniero del sultano turco Bazajet, ricorda soltanto le “theutonicae terrae”. Ma per lui il principato è anche frutto della sovrapposizione di una serie di entità geopolitiche specifiche: prima di tutto egli ricorda la sede del proprio appannaggio, il paese di Vaud fra Losanna e il confine tedesco; poi viene il Lemano, da Losanna a Ginevra; infine il resto, da cui sono ad ogni modo escluse le terre piemontesi. Agli albori dell'età moderna limite regionale e confine nazionale, provvisti di un'analogia fisionomia ma dotati di ruoli politici diversi, erano dunque entrambi

⁴⁶ P. GALLONE, J. FR. POUDRET (a cura di), Les sources du droit du canton de Vaud, A.I., Enquêtes, Aarau 1972, pp. 17-97, sp. p. 62, 69, e CIARDO, MOREROD, op. cit., p. 99.

⁴⁷ O. DESSEMONTET, La seigneurie de Belmont en Pays de Vaud 1154-1533, Lausanne 1955, p. 106.

⁴⁸ Archivio di Stato di Torino, Sezione I, Corte, Protocollo Ducale nr. 3, ff. 24-41. Cfr. anche le peculiarità giuridico-amministrative riconosciute dagli Statuti del 1430 al Piemonte e al Vaud, alla Val d'Aosta e al Nizzardo: Decreta Sabaudiae Ducalia, Glashütten-Taunus 1973, edizione anastatica di una versione del 1477, f. 10.

⁴⁹ CORNAZ, op. cit., nr. 9, pp. 359-368.

strumenti fondamentali del controllo politico e della percezione socio-geografica dello spazio alpino occidentale.